

Il linciaggio del Ferri e la verità negata

Il giorno dell'attentato a Togliatti lo studente fu ucciso in piazza dei Cavalieri

di GIUSEPPE MEUCCI

MA CHI UCCISE Vittorio Ferri in quel *dies irae* che fu il 14 luglio del '48? Le quattro revolverate sparate al giovane pisano nel mezzo di una piazza dei Cavalieri in tumulto, stracolma di gente sovraeccitata, segnano ancora oggi i contorni incerti di una verità negata. Poche ore prima, a Roma, avevano sparato a Togliatti e mai come in quel giorno l'Italia fu sull'orlo della rivoluzione. Anche a Pisa si riempirono strade e piazze. Alcuni pensarono di regolare vecchi conti, altri che fosse giunto il momento tanto atteso per il ribaltone sociale e politico. Assaltarono la sede dell'Unione Industriale e quella attigua dell'Unione Agricoltori in Borgo Largo, mentre a Volterra ci fu chi stava per proclamare una "repubblica proletaria" innalzando in piazza dei Priori la bandiera rossa.

Poi fu Togliatti, dall'ospedale dove si trovava dopo la revolverata di Antonio Pallante, a dire "non fate sciocchezze". Ma per molti non fu facile fare subito dietrofront. E neppure dall'altra parte, quella di Pallante insomma, c'era tanta voglia di far pace. Troppi morti si erano contati nell'ultimo anno di guerra civile per non far esplodere alla prima occasione l'odio frettolosamente rimosso.

Vittorio Ferri stava dall'altra parte. Iscritto al Msi, nella campagna elettorale che il 18 aprile del '48 portò alla vittoria della "diga" anticomunista, non era stato a guardare. Durante un comizio di Giorgio Almirante c'erano stati degli scontri e si dice che qualcuno gliel'avesse giurata. Anche perché indossava un fazzoletto nero. Nel primo pomeriggio del 14 luglio, mentre le piazze d'Italia si riempiono di bandiere con la falce e martello e molti nelle campagne dissotterrano le armi sepolte tre anni prima, troviamo Vittorio Ferri in via Risorgimento, appena uscito dalla sua casa di via Bonanno insieme a un amico. Deve ancora compiere i vent'anni. E' ragioniere e iscritto all'università, figlio unico di un commerciante molto noto in città. Appena in strada incontra altri ragazzi come lui, studenti o operai in qualche fabbrica pisana che però al collo hanno il fazzoletto rosso. Lo riconoscono e volano pugni, insulti, minacce. E Vittorio Ferri scappa dirigendosi verso Borgo Largo, perché è lì che ci sono il negozio del padre e la sede della questura. Due ap-

prodi sicuri, in quel frangente. Ma teme di non farcela e dopo aver percorso correndo via l'Arancio arriva in piazza Dante, dove trova un carrozza pubblica. «Vetturino, via di corsa in questura». E sale a cassetta, quasi volesse spronare il cavallo a far presto, con gli inseguitori sempre dietro decisi a prenderlo.

CERCA SCAMPO Vittorio Ferri, ma dopo poche decine di metri gli si spalanca di fronte l'inferno. In piazza dei Cavalieri, dove la carrozza sbuca dopo aver percorso al galoppo via San Frediano, c'è un comizio con centinaia di persone coi nervi a fior di pelle. Attendono che inizi a parlare il segretario della Camera del Lavoro e alcuni esponenti provinciali del Pci e del Psi. La tensione è al massimo. Qualcuno dice che Togliatti è morto, altri che è gravissimo. Nessuno sa davvero se è partito il segnale dell'insurrezione o se bisogna attendere. Quando d'improvviso nella piazza in subbuglio irrompe la carrozza è come far scoccare una scintilla in un deposito di gas. La vettura viene fermata e alcuni tentano di far scendere il giovane. Lui ha paura di essere sopraffatto, estrae una pistola e comincia a sparare. Un intero caricatore da sette colpi. I primi due in aria, gli altri ad altezza d'uomo. Uno ferirà al volto un bracciante, Ferdinando Cazzuola. Ma Vittorio Ferri non è il solo ad essere armato. Altri sparano e sono più precisi di lui. Gli inseguitori? Qualcuno che era già nella piazza? Non lo sapremo mai. Nella memoria della città si consoliderà poi un ricordo impreciso, distorto di quel tragico pomeriggio. Con il Ferri ucciso a pugni e calci invece che dalle quattro revolverate che vengono inspiegabilmente dimenticate. Tutti ricordano solo quelle esplose dal Ferri. Le cose invece vanno diversamente e almeno uno dei quattro colpi, quello che lo raggiunge a un polmone, è mortale. Gli altri sono al fegato e alle braccia. Sembra una scena del *Mucchio Selvaggio* e quando tutto finisce Vittorio Ferri è disteso suolo coperto di sangue all'inizio di via Consoli del Mare. D'intorno c'è una folla che non ha pietà, perché la folla inferocita non ha mai pietà. Così comincia la parte più atroce di questa storia pisana. Il linciaggio di un uomo ormai agonizzante. Sputi, calci e anche di peggio, come poi qualcuno dirà alimentando una versione distorta dell'episodio. Come la pompa di bicicletta introdotta nell'intestino del Ferri morente per aumentarne le sofferenze. Particolare terribile ma falso, escluso dall'autopsia. Ma ancora oggi chi ricorda l'uccisione del Ferri parla di quell'estremo oltraggio. Nessuno invece sa-

prà mai chi ha sparato le quattro revolverate. Nelle mani della polizia alla fine rimangono due uomini. Li hanno visti accanirsi sul corpo di Vittorio Ferri in mezzo alla strada, quando era già in agonia per i colpi di pistola. «Attorno al corpo del Ferri - scrive la storica Carla Forti nel suo bel libro "Dopoguerra in provincia" (Franco Angeli editore) - si trovano fianco a fianco agenti, carabinieri e comuni cittadini in una sorta di cordone umano che ondeggia e si spezza, premuto alle spalle dalla folla».

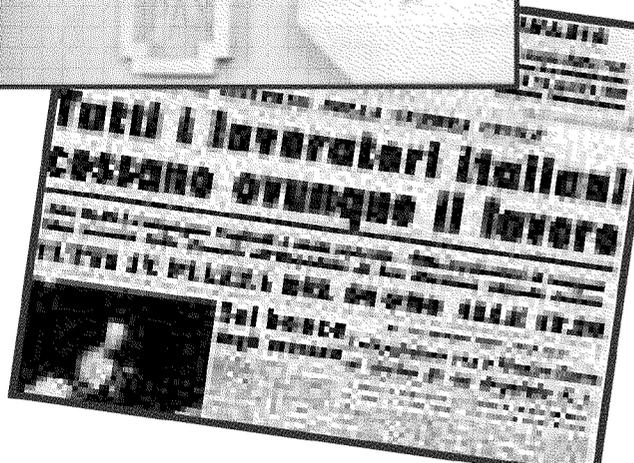
IL PROCESSO non fornirà molte certezze e chi ha sparato al Ferri non sarà mai trovato. Addirittura fra i numerosi testimoni interrogati non c'è nessuno che ricorda le revolverate che lo colpirono. Accusati di concorso in omicidio per avere infierito su un corpo ormai agonizzante furono l'operaio Nello Bensi, che però morì prima del processo e Ivo Senesi, un ex partigiano della "Nevilio Casarosa" iscritto al Pci. Agenti di polizia e carabinieri lo avevano visto sferrare un calcio alla testa al Ferri rantolante. La Corte d'Assise lo condannerà nel '52 a nove anni e quattro mesi di reclusione mentre sul nome di chi uccise davvero scendeva il silenzio.

Gialli

6 pisani

ALBUM

Il giovane Vittorio Ferri, il segretario del Pci Palmiro Togliatti il cui ferimento provocò disordini in tutta Italia e manifestazioni di massa nelle piazze preannunciate dall'edizione straordinaria dell'Unità. Al centro e la lapide che nel cimitero Suburbano ricorda lo studente pisano "trucidato barbaramente". "Unico figlio a soli vent'anni tolto all'affetto del padre e dei suoi cari. Nelle schiere dei martiri troverai riposo". Inseguito da un gruppo di avversari politici finì in piazza dei Cavalieri dove si era radunata la folla alla notizia dell'attentato al leader comunista



’
*Era un militante del Msi
e finì in mezzo alla folla
mentre tentava di sfuggire
agli inseguitori. Impaurito
cominciò a sparare. Poi fu
raggiunto da quattro colpi*

’
*Il processo si concluse
con la condanna
di un ex partigiano
che aveva infierito a calci
sul corpo del giovane
agonizzante dopo gli spari*

